

Gita in Adi Quala

Il ventotto di Aprile del 1971 stavo viaggiando su un Boeing 727 della Ethiopian Airlines alla volta di Asmara. La ragione di questo volo fuori ordinanza era da ricercarsi in un pio desiderio di mia mamma la quale, avendo coronato il sogno della sua vita, voleva riunire intorno a sé i propri figli per festeggiare l'acquisto di una modesta villetta, dove da qualche giorno si era trasferita con mio padre il quale, finalmente, aveva deciso di smettere di lavorare in Arabia Saudita dopo ventidue anni. Il giorno dopo sarebbe stato il suo sessantaseiesimo compleanno. Anna, mia sorella mi aveva già preceduto di qualche giorno da Arezzo, accompagnata da tre dei suoi cinque figli, mentre contemporaneamente Gianni mio fratello stava volando verso Asmara proveniente da Durban (Sud Africa).

A dirlo non sembra mica, ma siamo stati dei gran giramondo anche se solo per la maggior parte nelle contrade Africane. Inutile dirlo, ma era anche l'occasione per riabbracciare i miei cari amici i Martinez i quali, per tutta una serie di coincidenze, si erano riuniti tutti in Asmara; mancava solo il Mani di Fata, impossibilitato a riunirsi per motivi di lavoro. Si trovava in Aden (che non era ancora Yemen, ma Protettorato Britannico).

Trascorsi i fatidici quindici giorni di ferie avevo manifestato l'idea di rientrare in Italia, quando mi sono trovato a combattere contro una ferma opposizione dei miei, oltre che dei Martinez tutti. "Come, te ne vuoi andare proprio adesso dato che la settimana prossima andiamo tutti in pellegrinaggio ad Adi Quala da Santa Rita per farci benedire le rose?". Non hai mai mancato questo appuntamento (Eh già, ma allora ero obbligato per lavoro). Quale occasione migliore per rinnovare un ultimo incontro nella chiesa dedicata alla Santa.

Telex, telegrammi, bugie su bugie. Resto. Tanto che dissi agli amici "Resto ma ad una condizione. In quattro si va con la Balilla, come per il passato, gli altri con il pullman o, se preferite, con "la Desdemona". " Tutti d'accordo" fu la risposta.

Il Seppia preparò la Balilla in grande spolvero, aveva anche tentato di acquistare le solite magliette gialle, ormai non ci entravamo più in quelle vecchie. "Pop" mi disse il Seppia, " la mia di maglietta gialla l'ho ancora, ma ho preferito offrire un lauto pasto alle tarme". Furono rimeditati un paio dei famosi cappellacci di paglia. Questi ultimi erano importanti perché, come per il passato, quando con la Balilla sorpassavamo l'auto di un qualche altro pellegrino, era doveroso riverirlo con alzata di cappello recitando la obsoleta (mitica) frase: "Scusi signore, buon giorno signore, si scansi signore, grazie signore". Avevamo anche la variante se alla guida ci fosse stata una signora o signorina.

Espletate le solite formalità di rito, vale a dire, ascoltata la messa, udito il sermone del Frate, benedette le rose e ricevuto il "Ite missa est" "Deo gratias", avevamo programmato di andare alla ricerca di un prato e un po' d'ombra per consumare uno spuntino.

Usciti che fummo dalla chiesa venimmo accolti da un cielo plumbeo con nuvole cariche di pioggia. Cosa del tutto inusuale anche perché la stagione delle piccole piogge si era esaurita da circa una ventina di giorni. Ma quel giorno il cielo voleva regalarci il "Canto del cigno". Infatti nel giro di un ora si aprirono le cateratte del cielo e venne giù acqua a non finire mista a grandine.

Ci fu un fuggi fuggi generale. I più fortunati ripararono nel piccolo ristorante, che fece affari d'oro poiché non si aspettava tanta clientela. La grandine distrusse l'anguria che il Seppia si era premurato di portare come già aveva fatto in passato e che aveva esposto al sole. Infine fummo costretti a mangiare nella Balilla, sgranocchiando pane, affettato e qualche uovo sodo poiché altro non potevamo fare.

Verso le sedici il tempo si placò e di lì a poco il sole riprese a fare capolino tra le nuvole, quando Enea Volpi, che era in compagnia della sorella sistemato su un autobus fuori città ci venne ad informare che tutti gli altri autobus erano già partiti per Asmara, ma il suo non poteva farlo perché si era impantanato in una fossa di fango che aveva ceduto con l'acqua della pioggia. Non ci volle altro, partimmo tutti insieme.

Giunti sul posto ci accorgemmo subito che la cosa era alquanto improba da risolvere. Pur non avendo più i venti anni di un tempo unimmo le nostre forze, spingendo, sudando, aiutando, e infangandoci tutti fin quasi alle ginocchia riuscimmo a sbloccare il mezzo. Fu una faticaccia. Felice li riunii tutti davanti all'obiettivo della mia macchina fotografica per immortalare l'avvenimento.

Al mio rientro in Italia c'è stato più di uno che mi ha accolto con il muso lungo, ma mi si perdoni l'egoismo, io ero felice. Felice come quando la sera si rientrava da Massaua con la schiena a pezzi perché le traversine della barca di Osman non perdonavano. Pop



Partendo da sinistra: Sodini Carlo, Volpi Tersilla (fidanzata con Sodini), Fanzini Fabrizio (Red), Zumbo Nicolò (Zumzum), Volpi Enea (Fratello di Tersilla), Bombonato Giancarlo (Gas Gas), Nuaros Vittorio (Gringo), Indelicato Vito (Pistola), Accosciata: Elena Zanchi (fidanzata di Seppia?) Condomitti Ennio (Seppia). Io il Pop, non figuro, altrimenti chi scattava la foto?.

Spendiamo una parola anche per i due Jualèd (traduzione diavoletti, fratello e sorella) che figurano all'estrema destra nella foto. Alle spalle di tutti l'autobus recuperato.



1956 - I Martinez in Adi Quala. Alle loro spalle il ponte sul fiume "Marèb" che segna il confine tra Eritrea ed Etiopia. Da SX Mani di Fata, Pistola, Gas Gas, Red, Seppia, Small Red. Mani di Fata: niente maglietta gialla, era di servizio come meccanico per fare assistenza ai pullmans.

A domande rispondo

Care amiche e cari amici tutti. Più di uno fra coloro che hanno letto il racconto della gita in Adi Quala, ha sollevato obiezioni, giuste per carità, e spiego con parole mie il succo del contendere

“Per quale motivo i tuoi racconti sempre così ricchi di immagini, in questo tuo ultimo racconto hai ommesso di mettere la foto della principale protagonista, sia pur silenziosa “La chiesa di Santa Rita?”. Mi scuso, la chiesa è sicuramente un elemento importante del racconto, e malato di narcisismo ho peccato di vanità parlando in prima persona di me e dei miei amici Martinez. Ma li avete visti come erano nel 1956? Erano in tutto e per tutto fedeli all’immagine che avevano fatto di noi “La Banda Bassotti”; è stato dopo che siamo diventati i Martinez.

Ma non divaghiamo saltando di palo in frasca. A mia scusante (debole in verità) dico che la chiesa di Santa Rita chi di noi non l’ha fotografata? Per cui non lo ritenni necessario. Ma vi accontento e ve la mando. E per evitare ulteriori rimostranze, vi mando anche la foto del Boeing 727 avuta in omaggio dall’aiuto pilota e amico Alemayo Mebratù qui ritratto con la Hostess Alganesh Ghirmay (bella coppia vero?).

Altra divagazione. Se un giorno doveste decidere di andare in Africa o di ritornarci scegliete l’Etiopia, ma non andateci con un volo Alitalia o Lufthansa, o British Airways, andateci con un aereo di linea Ethiopian Airlines; a bordo vi serviranno un deliziosamente piccante “Zighinì” accompagnato a scelta da pane morbido o Injera.

Vi garantisco che ne resterete innamorati (cribbio, l’ente per il turismo in Etiopia dovrebbe come minimo offrirmi un viaggio gratis, andata e ritorno, non si discute). Perché il fascino dell’Etiopia vi colpirà fin dal primo istante, e poi ci sono un sacco di cose meravigliose da vedere come Le cascate del Nilo Azzurro, le chiese rupestri di Lalibela, i vulcani della Dancalia, la depressione Dancala con i suoi 100 metri e passa di sale cristallizzato, Le popolazioni Surma, I Kobo, i Karo. Per i maschietti le più belle donne dell’Africa (non vi basta??). E le femminucce? Questo semmai è un problema loro. Beh, con questo panegirico ho finito e mi spettano per lo meno un altro paio di viaggi gratis.

Passiamo alle immagini, per il resto decidete voi. Pop



La chiesa di Santa Rita in Adi Quala





Alganesc e Alemayo